

# La videocamera sui sentieri dell'adolescenza

**Con la proiezione di Lupino di François Farellacci**, si chiude il concorso internazionale di Film-maker, festival che come negli anni passati ha proposto una sezione competitiva composta da autentici fuoriclasse del cinema. Farellacci, in concorso al Festival di Torino con i suoi film precedenti, stasera presenta in anteprima mondiale il suo nuovo lavoro scritto insieme a Laura Lamanda, complice in più di un'occasione del regista corso, e premiato nel 2013 con il Premio Solinas per il documentario. Pur non vantando lo stesso curriculum di un Voelker Koepp, di un Ossama Mohammed o di un Lav Diaz, solo per fare alcuni dei nomi più noti che con i loro titoli hanno riempito le sale dello Spazio Oberdan e del Cinema Arcobaleno, Farellacci ha in comune con i suoi colleghi la stessa sensibilità cinematografica, l'identica intenzione di cercare un linguaggio che sia al servizio della storia. Né un esercizio di stile, quindi, né un prodotto destinato a consumarsi nel solo evento festivaliero, piuttosto un film dove emerge la volontà di interrogarsi su come narrare frammenti di vita, in questo caso quella di alcuni ragazzi cresciuti a Lupino, un quartiere popolare e periferico di Bastia, in Corsica.

**In modo drastico, Farellacci** non fornisce alcuna spiegazione, non spiana la strada con delle premesse, concede allo spettatore solo qualche fugace immagine di repertorio e alcune fotografie utili a riflettere un momento prima di ricominciare a inseguire i protagonisti per le vie di Lupino. E va aggiunto che nemmeno questi inserti svelano dove abbia avuto inizio la storia e come andrà a finire. Anthony, Orsu e Pierre-Marie sono adolescenti intercettati in un momento della loro esistenza che appartiene solo a loro. Forse, proprio per rimarcare questa radicale unicità, non è concesso spiegare con occhio esterno cause e motivazioni di ragazzi che altrimenti verrebbero sacrificati al cospetto della categoria «giovani d'oggi». Non v'è dubbio che possiamo riconoscere in alcune espressioni volgari, nelle esplosioni ormonali, nel mettersi in mostra e negli improvvisi stati depressivi, le tipiche condizioni ondivaghe di un adolescente. Allo stesso modo, edifici, strade, sentieri, prati e luoghi di ritrovo potrebbero appartenere a qualsiasi città.

**Così come l'estate con la spensieratezza** e la noia di un tempo che passa senza far notare il suo avanzamento, se non nel passaggio dalla luce al buio, sono esperienze esistenziali appartenute a tanti ragazzi di epoche e latitudini diverse. Tuttavia, questi sono elementi comuni che non spiegano il prima e, soprattutto, il dopo di Anthony, Orsu e Pierre-Marie.

**Loro sostano davanti al possibile**, all'imprevedibilità che non si lascia irretire in uno schema sociologico, in una dissertazione sulla condizione giovanile. La videocamera di Farellacci invita lo spettatore ad avvicinarsi ai ragazzi, e anche ad allontanarsene, perché non vi sono giudizi da esprimere, solo esistenze da intercettare per un breve attimo prima di lasciarle vagare per quei sentieri nuovamente nascoste ai nostri occhi.